

coronavirus, se dilaga in Africa

In ore e ore al giorno di trasmissioni televisive e contatti social, quasi nessuno parla o scrive – in un'Europa abituata a guardarsi l'ombelico - degli effetti devastanti che potrebbe avere il Coronavirus in Africa. Nel nostro gigante vicino di casa, con 1,3 miliardi di abitanti, dissanguato da 5 secoli di colonialismo europeo e da guerre indotte dall'occidente, il virus potrebbe mietere milioni di vittime, a fronte di un sistema sanitario molto fragile, una popolazione debilitata dalla malnutrizione e con 634 milioni di africani privi di energia elettrica, e quindi di ospedali e refrigerazione dei cibi, spesso di acqua potabile.

Scrive l'Unione africana (SADC, comunità sviluppo sud africa), fondata a Sirte (Libia) nel 2002 con fondi forniti da Gheddafi, in un comunicato stampa del 9 marzo 2020, stilato in Tanzania al termine di una riunione dei Ministri della Salute dell'area sud-africana, alla presenza di una delegazione cinese:

“La riunione si è congratulata con la Cina, l'OMS e il Centro africano per il controllo delle malattie (Africa CDC) per gli sforzi profusi nella lotta contro COVID-19 e si impegna a mantenere gli sforzi di solidarietà della SADC con la Cina e altri paesi colpiti dal virus. La Repubblica popolare cinese ha espresso la sua gratitudine agli Stati membri della SADC e al segretariato della SADC per aver mostrato solidarietà alla Cina in questi tempi difficili e ha assicurato che tutti i cittadini della SADC, compresi gli studenti in Cina, sono sostenuti in termini di prevenzione e sorveglianza e che nessun cittadino della regione è infetto. “

Tutto questo, in assenza assoluta dell'Europa, che ancora una volta conferma la sua irrilevanza e la sua coda di paglia. Ma veniamo ai numeri, lasciando da parte la geopolitica.

scrive il sito Esquire:

Perché il Coronavirus non sta contagiando l'Africa? I casi documentati sono pochissimi, ma la situazione va tenuta d'occhio.

Di Andrea Signorelli

16/03/2020

“Nonostante negli ultimi giorni i casi di Coronavirus in Africa si siano moltiplicati, ancora oggi il contagio da Covid-19 risulta essere decisamente limitato. Sono solo 236 i casi in tutta l'Africa al 15 marzo, un numero che lo rende il continente meno colpito di tutto il mondo. Addirittura dietro l'Oceania (257), che ha però 40 milioni di abitanti contro gli 1,3 miliardi dell'Africa.

Egitto (93), Algeria (37), Sudafrica (24), Senegal (21), Marocco (18) e Tunisia (16) sono le nazioni più colpite da un virus che non è invece ancora penetrato nella maggior parte dei paesi del continente. Questa è ovviamente un'ottima notizia, considerando che fin dall'inizio dell'epidemia sono stati sollevati timori sulla capacità dell'Africa di far fronte al Coronavirus, a causa della fragilità del sistema sanitario di parecchi stati e anche perché il continente si trova già alle prese con parecchi altri problemi sanitari, come la malaria, la tubercolosi e l'HIV. È possibile che la causa sia, semplicemente, che non sono stati fatti i tamponi?”

stessa lettura del Manifesto del 17.3.20:

“Salgono i casi in Africa, il continente più vulnerabile

Coronavirus. Nell'ultimo fine settimana altri dieci i paesi colpiti, in altri sette contagi in aumento. Il più colpito è il Maghreb. Pochi gli Stati in grado di stabilire una diagnosi rapida, quarantene e ospedalizzazioni”

e aggiunge:

“I rispettivi governi hanno preso negli ultimi giorni misure sempre più stringenti: è stata quasi sospesa la totalità dei collegamenti aerei e marittimi con l'Europa, gli eventi pubblici e sportivi sono stati rimandati o cancellati, un numero crescente di laboratori sono attrezzati per analizzare i campioni e attrezzature speciali sono state spedite agli ospedali.

In una riunione dei ministri della salute dei paesi dell'Unione africana (Ua) ad Addis Abeba, lo scorso 22 febbraio, il direttore generale dell'Organizzazione mondiale della Sanità, Tedros Adhanom Ghebreyesus, aveva già invitato a una riorganizzazione nella lotta contro il coronavirus.

«La nostra principale preoccupazione continua a essere il potenziale di diffusione nei paesi con sistemi sanitari più precari – ha affermato il capo dell'Oms – perché se il virus inizia a diffondersi nel continente, i sistemi sanitari richiederanno cure e attrezzature, come reparti di rianimazione o respiratori, che molti paesi africani non possiedono».

Alla stessa maniera è giunta la richiesta di «reciproco sostegno sanitario» e di maggiore «controllo e prevenzione» dal presidente dell'Ua, Moussa Faki Mahamat: «L'Africa è ancora più vulnerabile a causa dei suoi sistemi sanitari relativamente poveri».

Il timore dell'Oms è che, nonostante la percentuale di letalità del coronavirus sia bassa, questa possa aumentare in maniera esponenziale viste le condizioni in cui vive più del 40% della popolazione africana, sotto la soglia di povertà e con un concreto rischio di contagio elevato.

*Un pericolo ribadito recentemente dalla rivista medica **Lancet** che ha indicato 13 paesi africani (tra cui Algeria, Etiopia, Sudafrica e Nigeria) con una maggiore potenzialità di rischio per il volume dei loro collegamenti con Cina ed Europa.*

John Nkengasong, direttore dei Centri africani per il controllo e la prevenzione delle malattie, ha dichiarato all'Afp che «il numero di paesi africani in grado di eseguire screening è ancora basso, anche a questo è dovuto il numero esiguo di rilevazioni».

Tuttavia, ha avvertito, se ci fosse un gran numero di casi di contaminazione in Africa, sarebbero pochi i paesi in grado di stabilire una diagnosi rapida, senza tener conto di «azioni di quarantena e ospedalizzazioni altamente limitate» per mancanza di strutture.”

Il Corriere della Sera del 15 febbraio 2020 (modifica il 29 febbraio 2020) aggiunge lo “spauracchio” Cina, che invece abbiamo visto sopra rappresenta un punto di riferimento dei paesi africani. Inquietante nell'articolo del Corriere il “quasi tutti” riferito al test per rilevare il virus:

“Coronavirus in Africa: i timori della comunità scientifica e le criticità sanitarie del continente

Un sistema sanitario carente e le 10mila aziende cinesi in Africa preoccupano l'Oms. Ma i Paesi africani si stanno già coordinando: in 15 hanno il test ed entro fine mese dovrebbero averlo quasi tutti

di Silvia Turin”

Il Corriere argomenta (notiamo che gli stati africani sono 54, ndr):

“Il nuovo coronavirus è arrivato in Africa, questo desta una serie di timori nella comunità scientifica, derivanti principalmente da alcune criticità presenti nel sistema sanitario in diversi Paesi del continente e dall’ingente numero di persone che potrebbero esserne coinvolte.”

Egitto Paese a rischio ma meglio attrezzato

Il primo caso confermato viene dall’Egitto: lo ha annunciato lo stesso ministro della Salute del Paese, specificando che si tratta di un paziente straniero (un cittadino cinese in viaggio in Egitto). È stato dichiarato che la persona si trova ricoverata in isolamento in ospedale. L’Organizzazione mondiale della sanità (Oms) è stata allertata subito. La buona notizia è che l’Egitto è uno dei Paesi africani con «la maggiore capacità di rispondere a un’eventuale emergenza», lo sostiene anche Vittoria Colizza, ricercatore dell’Inserm, l’Istituto nazionale francese di salute e ricerca medica, che nei giorni scorsi, per conto del governo francese, ha stilato uno studio per valutare la preparazione del continente a far fronte a un’eventuale epidemia da COVID-19. Lo studio aveva individuato nell’Egitto il Paese a più alto rischio di importazione del virus, ma con un’alta capacità e preparazione a rispondere da un punto di vista sanitario.

Quali sono i Paesi che hanno i kit per il test

A stretto giro dalla notizia si stanno mobilitando anche i CDC Africa (Centri per il controllo e la prevenzione delle malattie infettive), il direttore, John Nkengasong, ha dichiarato che «stiamo lavorando il più rapidamente possibile per aumentare la capacità degli Stati membri di testare accuratamente COVID-19. Il 90% dei paesi in Africa dovrebbe essere ben equipaggiato entro la fine di questo mese». Infatti una delle basi per fermare il contagio è anche quella di avere a disposizione il test diagnostico. Secondo una delle mappe più aggiornate, sarebbero oltre 15 i Paesi africani con il kit disponibile (tra questi Senegal, Sudafrica, Ghana, Madagascar, Nigeria e Sierra Leone) e una decina quelli che lo stanno per avere. I test sono già attivi e nel giro di una settimana è triplicato il numero di Paesi che hanno fatto eseguire test di laboratorio a soggetti in quarantena e a quanti presentavano sintomi sospetti. Finora su 45 casi sospetti segnalati all’Oms, 35 sono risultati negativi e una decina di persone sono tutt’ora in quarantena. Dall’inizio della crisi sanitaria cinque Paesi africani, tra cui il Marocco, hanno rimpatriato concittadini che si trovavano a Wuhan per motivi di studio o di lavoro.

La preoccupazione dell’Oms

L’Oms da parte sua guarda con apprensione al caso in Egitto. La Cina è il principale partner commerciale dell’Africa e circa 10mila aziende cinesi stanno attualmente operando in tutto il continente, secondo la rivista Forbes. L’Oms ha già identificato 13 Paesi maggiormente a rischio, in base ai collegamenti diretti e all’elevato volume di viaggi con la Cina: Algeria, Angola, Costa d’Avorio, Repubblica Democratica del Congo, Etiopia, Ghana, Kenya, Mauritius, Nigeria, Sudafrica, Tanzania, Uganda e Zambia.

Un servizio sanitario carente

La preoccupazione maggiore riguarda le strutture sanitarie: «La maggior parte degli ospedali non sarebbe in grado di far fronte a un numero elevato di pazienti bisognosi di cure intensive», aveva detto nei giorni scorsi Michel Yao, responsabile Oms delle operazioni di emergenza in Africa. Ad eccezione del Kenya e del Sudafrica, infatti, la maggior parte degli ospedali africani ha servizi di terapia intensiva dalle capacità molto

limitate, con spesso solo 10 letti disponibili. Condivide l'analisi Walter Ricciardi, professore ordinario di Igiene e Medicina preventiva all'Università Cattolica di Roma, rappresentante dell'Italia nell'Executive Board dell'Oms: «Non è una buona notizia - commenta all'AdnKronos- . Non tanto perché è il primo caso, ma perché significa che il virus si è spostato in un continente debole dal punto di vista della sanità pubblica, della capacità diagnostica e della capacità di risposta. È comunque ancora presto per fare previsioni: per prima cosa dobbiamo capire bene la storia del primo paziente, da dove viene, che cosa ha fatto, come è arrivato in Egitto, che contatti ha avuto».

La repubblica del 13.3.20 si appoggia all'Agenzia France press (Afp), ed aggiunge notizie inquietanti: sono gli europei ad esportare la pandemia in Africa, come nei tempi coloniali:

“L' Africa teme il coronavirus: sei Paesi contagiati in un solo giorno

(afp)

La paura di Unione europea e Oms sullo sbarco in Africa del Covid-19 si sta facendo sempre più concreta. In 24 ore sei nuovi Stati hanno registrato pazienti positivi, tra cui Kenya ed Etiopia

di RAFFAELLA SCUDERI

"MOLTI sistemi sanitari africani sono fragili, quindi agli europei dico: controllate i viaggiatori prima che partano, non esportate il virus". Lo disse il 24 febbraio la dottoressa Mary Stephen, a capo del programma di emergenza sanitaria per l' Africa dell'Organizzazione Mondiale della Sanità. Il coronavirus ora ha contagiato 15 Paesi africani, di cui 6 solo nelle ultime 24 ore: 138 persone positive. Il Sudafrica con 16 casi è il Paese più affetto dal virus. Due decessi: in Egitto e in Marocco. Le vittime rispettivamente erano un cittadino tedesco e una donna di 89 anni marocchina proveniente dall'Italia. Il 90% dei pazienti è europeo, anche l'unica vittima del continente. I Paesi coinvolti sono: Algeria, Egitto, Marocco, Burkina Faso, Costa d'Avorio, Repubblica Centrafricana, Nigeria, Camerun, Togo, Ghana, Guinea, Gabon, Sudan, Kenya ed Etiopia.

Il direttore regionale dell'Oms per l'Africa, Matshidiso Moeti, ha evidenziato le lacune nella preparazione ad un'eventuale emergenza: «Dobbiamo dare urgentemente priorità al rafforzamento delle capacità dei Paesi di trattare i pazienti in strutture di isolamento e di migliorare l'infezione, la prevenzione e il controllo nelle strutture sanitarie e nelle comunità». Il continente africano non è pronto a gestire i numeri europei e cinesi, nel caso in cui si verificassero. Uno studio pubblicato il 19 febbraio scorso sulla rivista scientifica Lancet mostra che i Paesi a più alto rischio sono Egitto, Algeria e Sudafrica, tra i più attrezzati, seguiti da Nigeria e Etiopia. Marocco, Sudan, Angola, Tanzania, Ghana, Tanzania e Kenya presenterebbero ad oggi un rischio di importazione moderato del virus dalla Cina.

Nella regione africana, si legge ancora su Lancet, le risorse per allestire sale di quarantena per i casi sospetti negli aeroporti e negli ospedali, o per rintracciare i contatti dei casi confermati, potrebbero essere scarse. Il 74% dei Paesi africani ha un piano di preparazione alla pandemia influenzale. Tuttavia, la maggior parte di questi piani è obsoleta e considerata inadeguata ad affrontare una pandemia globale.

Oggi in Kenya il primo caso: una cittadina kenyana proveniente dagli Stati Uniti via Londra. Il Paese ha bloccato tutti i voli da e per l'Europa, con decorrenza da oggi. I cittadini continuano a fare quello che hanno sempre fatto, ma con una crescente ansia. Zuffe e panico nei supermercati, soprattutto dopo la diffusione della notizia di un caso nel Paese. Le mascherine non si trovano più. I cinesi che lavorano in Kenya ne hanno fatto incetta, esportandoli in Cina.

È giapponese l'uomo risultato positivo in Etiopia. Un 48enne proveniente dal Burkina Faso, dove una coppia bukinabé, ritornata dalla Francia il 24 febbraio scorso, ha contratto il virus. Quasi tutti i governi africani hanno preso misure precauzionali come i controlli agli aeroporti e quarantena per passeggeri provenienti dai Paesi maggiormente colpiti. Il Ciad ha chiuso le frontiere con Camerun e Nigeria.

La Guinea, nonostante un caso di coronavirus, una delegata dell'Unione europea, ha deciso comunque di non rinviare il controverso referendum costituzionale del 22 marzo, che se dovesse essere approvato permetterebbe al presidente, Alpha Condé, di candidarsi per essere eletto per un terzo mandato.

In Rwanda il governo ha collocato lavelli ovunque, soprattutto alle fermate degli autobus. In Sudafrica contrariamente ad ogni buon senso, le persone ingeriscono alcol pensando che possa proteggere dall'infezione. In Uganda invece tutti i passeggeri che arrivano nel Paese, vengono spruzzati da spray antibatterici.

Gli scienziati senegalesi, in collaborazione con l'Istituto Pasteur di Dakar, e i laboratori della Mologic, ditta inglese specializzata in tecnologie di diagnostica rapida, famosa per i test rapidi per individuare il virus Ebola, hanno sviluppato un test veloce per il Covid-19: 10 minuti con una specificità del 92%. A detta degli scienziati, sarebbe più efficace dell'attuale tampone faringeo. Il kit è interamente finanziato da Londra, che in un comunicato ufficiale ha confermato che il test sarà messo a disposizione gratuitamente per i Paesi del Terzo Mondo con lo scopo di limitare al massimo l'epidemia. Il Senegal ha 16 casi di Covid-19, ieri erano 10.

A parte questa esperienza di eccellenza senegalese-britannica, e l'esperienza provata di un virus cattivo come l'Ebola nell'Africa occidentale, il continente non è pronto per contenere migliaia di persone contagiate con problemi trattabili in terapia intensiva. Intanto oggi l'Africa celebra il 21esimo giorno senza un caso di Ebola. L'uomo che scoprì il virus, il dottor Jean-Jacques Muyembe, ha detto che se le cose vanno avanti così, il 12 aprile si potrà dichiarare l'estinzione del maledetto virus africano.

Carlo Verdelli

Il sito Nigrizia dei Frati comboniani mette in risalto le ricadute economiche negative del Covid 19 in Africa:

“Emergenza Covid-19 Sviluppo economico prima vittima del coronavirus in Africa

Sebbene il continente sia stato finora solo marginalmente investito dall'epidemia di Covid-19, la sua economia globale risulta già duramente colpita. Più che per gli effetti sulla popolazione, gli analisti appaiono preoccupati per le implicazioni sulla crescita futura.

11 Marzo 2020 Marco Cochi

Conferenza stampa in Nigeria dopo la conferma del primo caso di contagio di coronavirus

Fino ad oggi il tasso di infezione del Covid-19 in Africa è limitato a poche decine di casi, mentre si alimenta la preoccupazione che la diffusione del virus su scala più ampia sia imminente e che il continente non sia adeguatamente preparato per affrontare la nuova emergenza. È infatti opinione diffusa che l'epidemia potrebbe colpire duramente l'Africa, a causa del sottosviluppo del sistema sanitario in molti paesi, delle infrastrutture insufficienti e dei confini porosi.

*Ma secondo un'analisi dell'Istituto di studi sulla sicurezza di Pretoria (Iss Africa), quello che al momento preoccupa maggiormente sono le conseguenze economiche che si prevedono **gravi** e di lunga durata. Tali effetti saranno amplificati dall'elevata dipendenza dalle esportazioni di materie prime in Cina, dai bilanci statali piuttosto deboli, dal cospicuo debito pubblico e dalla volatilità delle valute, senza contare altre numerose criticità esterne.*

Mentre la Cina si è fermata per fronteggiare l'epidemia di Covid-19, una disamina del suo impatto sull'Africa non può essere semplicemente limitata alle consolidate relazioni sino-africane. La rapida trasmissione del virus in tutto il mondo, il ruolo profondamente radicato del gigante asiatico nella domanda globale e nelle catene di approvvigionamento, oltre alle più ampie implicazioni dello stimolo monetario internazionale, sono fondamentali per accertare possibili futuri scenari sull'Africa.

Per quantificare appieno la complessa natura della ricaduta a livello economico, è indispensabile comprendere i meccanismi di trasmissione e gli effetti multipli del contagio. In primo luogo facendo riferimento ai mercati finanziari dove l'impatto è stato diretto e immediato, con un sentimento di rischio negativo che ha rapidamente raggiunto i livelli dell'ultima crisi finanziaria globale del 2008 e che si è abbattuto anche sulle economie dei paesi emergenti.

Negli ultimi quindici giorni le valute africane sono state oggetto di violente vendite, prima fra tutte il rand sudafricano che con la repentina diminuzione della domanda cinese, il crollo dei prezzi delle materie prime e la fuga di capitali stranieri, si è notevolmente indebolito, perdendo il 5% contro il dollaro, mentre nello stesso periodo il kwacha dello Zambia ha registrato una perdita del 3% rispetto alla divisa statunitense.

A causa della guerra commerciale tra Cina e Stati Uniti, l'economia mondiale era sotto pressione prima dello scoppio del Covid-19 e dopo la diffusione dell'epidemia gli economisti stanno rivedendo al ribasso le loro stime di crescita e palesano il rischio di un'imminente recessione globale.

In conseguenza della natura imprevista della crisi, le risorse fiscali e monetarie internazionali dovrebbero essere mobilitate e dirottate, al fine di contrastarne la diffusione anche nel continente africano. Tuttavia, allo stato attuale non è facile garantire lo stanziamento di questi finanziamenti, soprattutto dopo che la benevolenza della Cina sarà notevolmente ridotta nell'attuale contesto di estrema difficoltà.

La maggior parte dei paesi africani ha introiti fiscali ridotti, deboli meccanismi di riscossione delle imposte e una forte dipendenza dalle entrate delle materie prime. È probabile che queste tre fonti subiscano ulteriori e pesanti pressioni, mettendo ulteriormente a dura prova le già limitate risorse.

Con la maggior parte dei paesi africani che presentano situazioni di deficit fiscali, la flessibilità politica è limitata, a parte il limitatissimo impatto di un possibile taglio dei tassi di interesse, e non si può fare abbastanza per contrastare il rallentamento che sta per investire quasi tutti i settori. Con poche leve politiche da tirare e molti paesi già presenti nel libro nero del Fondo monetario internazionale, è probabile che entrino in gioco percorsi di finanziamento alternativi.

Nel concreto, l'impatto economico sarà significativo, mentre eventuali chiusure delle frontiere africane o drastici cali nei volumi degli scambi, potrebbero far naufragare le ambizioni dell'African Continental Free Trade Area (AfCFTA), l'area di libero scambio più grande del pianeta.

Senza contare che il coronavirus potrebbe essere strumentalmente usato come un'opportunità per i leader in carica nel continente, di posticipare le elezioni previste per il 2020, nel tentativo di prolungare il loro potere.

Sebbene dunque, l’Africa si sia finora dimostrata relativamente resiliente rispetto alle infezioni da Covid-19, il meccanismo si inverte quando si considerano invece gli effetti sulla sua economia globale, che ha davanti a sé tempi assai difficili.”

sunto di Maurizio Marchi 20.3.20

riferimenti:

Unione africana: <https://au.int/en/pressreleases/20200309/statement-extra-ordinary-meeting-sadc-ministers-health-covid-19>

<https://www.esquire.com/it/lifestyle/tecnologia/a31637938/coronavirus-africa/>

<https://ilmanifesto.it/salgono-i-casi-in-africa-il-continente-piu-vulnerabile/>

https://www.corriere.it/salute/malattie_infettive/20_febbraio_15/coronavirus-africa-timori-comunita-scientifica-critici

https://www.repubblica.it/esteri/2020/03/13/news/coronavirus_sei_paesi_contagiati_in_un_solo_giorno_il_virus_arriva_in_africa-251201672/

<https://www.nigrizia.it/notizia/sviluppo-economico-prima-vittima-del-coronavirus-in-africa>

<https://au.int/en/cfta> Area libero commercio africana